

Edizione
di aprile
2022

LABOR Z



IL GIORNALINO DELL'ULTIMA GENERAZIONE

APRILE...DOLCE DORMIRE!

Di Salvatore Matta

Aprile è noto come il mese soporifero per eccellenza. A scuola è un mese di passaggio, viene subito dopo l'esplosione della primavera (amori ancora in corso) e subito prima dell'ultimo mese di 'sofferenze'; gli studenti che affronteranno la maturità non sono ancora in piena fase di ansia e quindi assecondano i propri stati d'animo con quel dolce dormire protettivo; gli studenti delle altre classi li seguono a ruota.

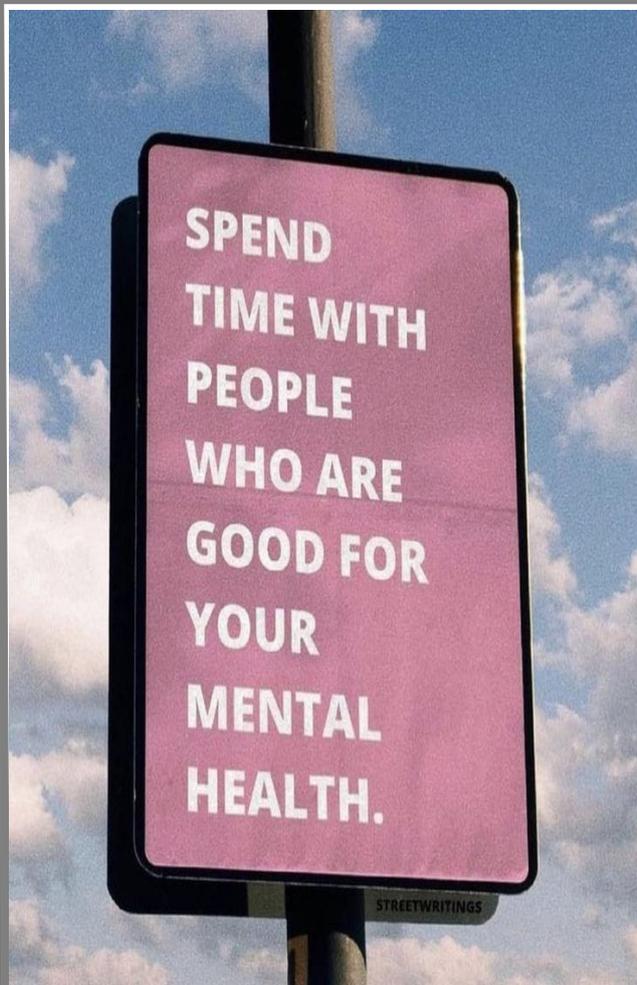
Dormire è uguale al "per ora non ci penso".

Se si interrogassero i prof sull'andamento di questo mese, siamo certi che molti di loro confermerebbero una stanchezza strutturale dei propri studenti: di solito sono due le fasi di down in un anno scolastico, una (già superata) subito dopo le vacanze di Natale e l'altra appunto ora ad Aprile. Pertanto è molto più difficile in questo periodo coinvolgere le classi a livello didattico, nelle attività extra-didattiche, nei progetti interdisciplinari. Ma le nostre classi resistono; la generazione zeta qui al Labor non molla!

Quindi se da un lato (anche grazie alle vacanze di Pasqua) si asseconda la fase di *down* degli studenti attraverso un leggero allentamento della tensione sul piano didattico (programmazione più soft, momenti di revisione degli argomenti, recupero) dall'altro lato la vita scolastica è ancora frenetica e propone appuntamenti ed eventi interessanti anche per questo mese. Questa modalità si rivela vincente perché sollecita l'interesse e tiene sempre alto l'umore dei ragazzi e delle ragazze.

E' un grande sforzo sì, ma i nostri ragazzi lo meritano.

L'ARTICOLO SEGUE A PAGINA 2



DEVIARE È UMANO

UNA SOCIETÀ CHE PERSISTE

PAGINA 3

STRATEGIE FINANZIARIE E DI GIOCO

NFT E SCACCHI

PAGINA 8

IL PATTO SPORTIVO

UN COMPROMESSO TRA SCUOLA E PASSIONE

PAGINA 7

SFACETTATURE ORIGINALI E DIVERSE DELLA PSICOLOGIA

PAGINA 4

L'(AB)USO DEL TELEFONO IN CLASSE



IL LIBRO DEL MESE:

"UNA VITA COME TANTE"

PAGINA 3



EVENTO STUPEFATTO

Pag. 3

PER COMMENTI, CONSIGLI, IDEE O ARTICOLI SCRIVICI A: redazione@istitutolabor.it



CONTINUA DA PAGINA 1

Diamo quindi ampio spazio al report sulle attività:

teatro per le terze (Shakespeare); per le quarte (cooperativa sociale) e per tutta la scuola (Stupefatto – evento di sensibilizzazione sui rischi dell'uso delle droghe 'leggere' attraverso il racconto dell'attore protagonista coinvolto in prima persona). La divertente testimonianza di alcuni studenti che hanno partecipato al First (progetto formativo di animazione turistica); l'approdo a scuola per le quinte della capoeira come disciplina che sposa la danza e il gesto atletico in uno strano rituale dalle antiche origini, del judo e della box; non mancano le ormai fisse rubriche dei tre indirizzi. Infine scoprirete come la mini (ma memorabile) gita a Verona ha coinvolto (letteralmente!) tutte le terze.

Tra le curiosità proposte leggerete l'articolo sul film ("Arrivano i prof") e sul libro del mese e scoprirete, grazie ad alcuni racconti di studenti, come sia singolare il rapporto di amicizia/simbiosi che si crea tra cane e padrone.

Una menzione particolare va alla pagina degli approfondimenti che analizza ancora il delicato tema della psicologia in forme e approcci originali e diversi (il peso delle parole; l'uso del telefonino e gli effetti negativi; quali caratteristiche ha un ambiente scolastico che agisce in modo positivo sulla salute mentale degli studenti).

Sono in fase di organizzazione una serie di tornei sportivi, ma sull'argomento ritorneremo nel mese di maggio quando faremo un resoconto sul medagliere annuale (di cui siamo tutti molto orgogliosi) del nostro Istituto e dei nostri ragazzi.



In questo numero abbiamo deciso di non parlare di guerra, ma di dare più spazio al fare che al dire: a tal proposito ringraziamo studenti, famiglie, docenti, staff e direzione che in modo silenzioso e con grande senso civico continuano a sostenere e promuovere numerose iniziative e a raccogliere fondi per l'Ucraina.

ARRIVANO I PROF

ESSERE INSEGNANTE NON È FACILE COME SEMBRA

Di Sara Masetti



<<Come si giudica un professore? Con un voto? Un numero? Come si stabilisce il valore di un insegnante? Dal numero dei promossi? O da quello dei bocciati? Una volta un collega mi ha detto: "sai, io sono severo ma preciso. Guardo la media aritmetica. Ho dovuto bocciare venti su venticinque." Preciso? Tu sei un incompetente perché non tutto ciò che conta si può contare e non tutto ciò che si può contare, conta. Questa non è mia. E' di Einstein. Perché la scuola in cui credo è quella che fa vivere ogni lezione con il corpo, la mente, lo spirito. (...) Forse i nostri metodi vi sono sembrati un po' strani ma vi assicuro che abbiamo fatto di tutto per trasmettervi quello in cui crediamo(...). Quando ripenserete a questi anni, saranno stati i più belli della vostra vita. Succede a tutti così. E' successo persino a me. E non passa un solo giorno che io non desideri tornare fra quei banchi che tanta ansia e paura, gioia, amicizia e allegria e amore mi hanno regalato. Ma non posso farlo. Nessuno può. Perché quei banchi ora sono i vostri. Perché ora è il vostro momento e voi dovete viverlo fino in fondo! Aiutateci a farvi diventare le persone che un giorno costruiranno un mondo migliore!>> Questo è il discorso fatto dai professori del film "Arrivano i prof" di Ivan Silvestrini.

Forse non è il punto del film che più si ricorda ma è sicuramente il più profondo e il più toccante. In quel discorso, i professori del film parlano direttamente ai loro studenti e indirettamente agli insegnanti e allievi di tutto il mondo. Come alunni, spesso siamo portati a pensare che un voto ricevuto equivalga al nostro valore come esseri umani: se il voto è alto, ci sentiamo realizzati, meritevoli, capaci; se è basso, ci sentiamo sconfitti, demotivati, inutili. Ma ciò accade anche dal punto di vista di un insegnante. Una valutazione, o peggio, una bocciatura, significa per loro che non hanno eseguito il loro lavoro nel modo corretto, che non hanno lasciato nulla agli studenti, che non sono riusciti a esprimere la loro passione tanto da arrivare al cuore dei loro allievi, nonostante abbiano provato di tutto. Ma ricordiamo "non tutto ciò che conta si può contare e non tutto ciò che si può contare, conta". Ed è vero per entrambe le parti. Un buon professore è colui che trasmette agli allievi ciò in cui crede e non colui che ha meno bocciati. Un buon alunno è colui che si interessa a ciò che gli viene raccontato, ciò che studia, non colui che prende i voti migliori. Chissà se, come a quelli del film, anche ai nostri professori mancano i banchi che ora siamo noi a occupare. Forse proprio perché loro vorrebbero tornare a sedere dove sediamo noi dovremmo goderci questa esperienza. Chissà se questo possa ricambiare quello che loro fanno per noi e chissà se possa colmare quel loro desiderio, anche solo in parte.

"Ora è il vostro momento e voi dovete viverlo fino in fondo!"



L'(AB)USO DEL TELEFONO IN CLASSE

UNA DIPENDENZA CHE DILAGA

Di Giulia Parisi

Ormai il telefono è diventato una parte integrante delle nostre vite, si tiene vicino al letto quando si dorme, in bagno per ascoltare la musica durante la doccia, è la prima cosa che si guarda alla mattina per controllare le notifiche e quando non abbiamo la passività di usarlo, rimane comunque un pensiero fisso.



È proprio per questo che la redazione ha deciso di effettuare un sondaggio a campione in alcune classi del Labor, il risultato è a dir poco allarmante: su 106 studenti, 97 hanno ammesso di usare almeno una volta al giorno il telefono in classe, distraendosi dalla lezione.

È impressionante come dato, questo dimostra quanto sia davvero diventata grave la situazione: molti hanno detto che passano diverse ore al giorno a guardare video di 30 secondi sui vari social, un video non crea danni, ma 50 sì.

Per comprendere meglio quello che succede, è stato chiesto ad alcuni professori di rispondere a delle domande:

	Prof. 1	Prof. 2	Prof. 3	Prof. 4
Come si sente quando i suoi studenti usano il telefono durante la lezione?	è un'assoluta mancanza di rispetto per l'insegnante, che lavora apposta per gli studenti	non mi sento considerata, sembra di parlare da sola, è una mancanza di rispetto		arrabbiata, delusa perché i ragazzi perdono opportunità di capire, seguire ed essere aiutati
Qual è la sua reazione? Li richiama o mette una nota?	dipende dalle situazioni, molti ricevono note a fine ora, se no si dovrebbe continuamente interrompere la lezione	inizialmente non dico niente, ma i ragazzi sono grandi, devono mettersi nei miei panni.	cerco di richiamare l'attenzione della classe e creare un clima piacevole	
In seguito al richiamo, cambia effettivamente il comportamento degli studenti?	se ripresi subito, la reazione è immediata, ma a causa di una dipendenza il problema è costante		alcune volte lascio correre, ma dopo il richiamo bisogna vedere quanto è duratura la reazione	in alcuni casi (60%) la situazione cambia, ma negli altri il problema persiste

Come si può vedere dalle risposte degli insegnanti, loro si sentono presi in giro dal comportamento dei ragazzi, il compito di un professore è trasmettere agli studenti la propria conoscenza, non solo delle materie scolastiche ma anche della vita; e oltre ad essere una mancanza di rispetto per i prof, l'uso del telefono da parte degli alunni è una mancanza di rispetto verso se stessi: -come dice anche uno degli insegnanti intervistati- prendendo in mano il cellulare si esclude la possibilità di apprendere qualcosa durante la lezione poiché concentrati su altro. È normale non riuscire a mantenere l'attenzione costante per circa sei ore di lezione, è normale voler staccare il cervello per qualche minuto, quindi va bene distrarsi un attimo, il vero problema è quando sulla durata di un'ora, uno studente usa il telefono per tre quarti della lezione.



Come riporta un'altra insegnante infatti, in alcuni casi si dovrebbe parlare di una vera e propria dipendenza: alcuni ragazzi ne sono la prova, non riescono a staccare gli occhi



dallo schermo, e quando lo fanno si sentono come attratti dal cellulare.

Siamo una nuova generazione con nuove esigenze, il mondo si è evoluto e noi ci stiamo evolvendo con lui, ma bisogna tenere sotto controllo il limite tra il progresso ed il regresso delle nuove generazioni.

DEVIARE È UMANO UNA SOCIETÀ CHE PERSISTE

Di Juney Jimenez, Alisa Jakupi e Federica Furfaro

La vita dell'essere umano è caratterizzata fin dal principio da norme da seguire: la famiglia, la scuola, i gruppi dei pari e la legge stessa regolamentano il nostro comportamento e le nostre abitudini e ciò viene messo in atto essenzialmente per tutelare il bene sia del singolo che della collettività. In queste realtà è inevitabile che si verifichi da parte di alcuni la cosiddetta



“devianza”, ossia il mettere in atto un atteggiamento non affine a ciò che viene richiesto dalla società, andando così incontro a delle sanzioni o punizioni.

Il concetto di devianza viene trattato da numerosi sociologi ma tra i più illustri troviamo Robert K. Merton, figura della prima sociologia americana che ha creato una delle teorie più importanti sulla devianza all'interno della disciplina. Secondo Merton la devianza si verifica dal momento in cui la struttura sociale e quella culturale si trovano in disaccordo, scatenando così un conflitto interiore nell'individuo ed un senso di tensione nel raggiungere il successo sociale (imposto dalla società ad ogni soggetto). L'individuo può scegliere se accettare o rifiutare questa condizione, mettendo in atto determinate strategie di adattamento.

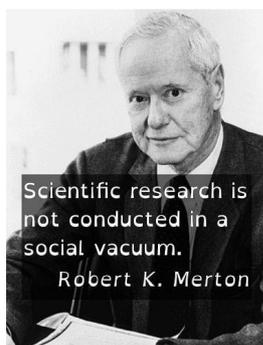
A tal proposito Merton individua: *la conformità* che presuppone l'accettazione sia degli obiettivi che dei mezzi imposti dalla stessa società; *l'innovazione* implica l'accettazione degli obiettivi ma il rifiuto dei mezzi per crearne di nuovi; *la ribellione* avviene quando gli individui respingono entrambi e quindi creano nuovi obiettivi e mezzi da perseguire; *il ritualismo* si verifica quando una persona rifiuta gli obiettivi dettati dalla società, ma continua comunque a partecipare ai mezzi per raggiungerli (nonostante il rifiuto degli obiettivi non si è devianti nella pratica perché la persona continua ad agire in modo conformista); *la rinuncia*, che comporta il rifiuto degli obiettivi tanto quanto dei mezzi per raggiungerli. Quest'ultima è la più grande tipologia di adattamento presente nella società, tipico di coloro che si sono persi, coloro che stanno nella

società non sentendosi però realmente parte di essa. In tale caso, gli individui si trovano ad affrontare un conflitto con gli obiettivi che la società impone, finendo col sentirsi rassegnati e quindi estraniati completamente dalla società. Il non aver alcun interesse in ciò che offre e pretende la società -scegliendo l'abbandono di mete e mezzi- è un comportamento anomico molto diffuso nella realtà odierna: i mendicanti, gli psicotici, i visionari, i tossicodipendenti... Proprio quest'ultima categoria interessa maggiormente i giovani come noi; giovani devianti. La scelta deviante che cambierà tutto il corso di una vita. Si ha la convinzione che le regole imposte non abbiano un valore veritiero ed è ciò che porta ad un'immediata devianza, senza badare né alla posta in gioco né alle conseguenze -già presupposte- di un simile agire.

L'essere umano è impaziente, vuole la felicità nell'immediatezza, non è in grado di vedere oltre il proprio naso, agisce per il presente senza riuscire a vedere il futuro, per questo è spesso sviato dal male, dalla droga. La droga, che per tutta la vita ha avuto come premessa la distruzione di noi stessi, una volta provata non sembra combaciare con la precedente affermazione: ciò porta a dubbi. Ma i soli dubbi sono l'espressione di una già iniziata devianza.

Enrico Comi lascia stupefatti con la descrizione della sua realtà, definita da un atto deviante che ha cambiato la sua vita. Con una semplicità disarmante, parla dei dolori vissuti nella piena devianza e anomia. L'anomia è per lui familiare, non sembra tale nel momento vissuto, perché in quei momenti l'individuo crede di avere completo controllo della situazione. Non è così: “l'uomo in estasi è colui che annega sollevando entrambe le braccia.” Si può comprendere pienamente la precedente citazione quando Comi racconta della sua esperienza con LSD - allucinogeno- e di come essa, con anche una sola goccia in più, possa portare a danni psicologici irreversibili o addirittura alla morte, esperienza che lui ha visto da vicino. Tutto ciò è paragonabile “a un tale, che si stupisce della facilità con cui percorre la via dell'eternità, perché in effetti, sta già volando giù in discesa”.

Allora forse drogarsi non è poi così figo e la salvezza è una sola, mentre i nascondigli sono innumerevoli così come le vie per raggiungerla. Dunque perché scegliere di nascondersi, perché scegliere la rinuncia, quando vi è la possibilità di salvarsi?



Scientific research is not conducted in a social vacuum.
Robert K. Merton

STUPEFATTO UNA NUOVA VISIONE DELLE DROGHE

Di Alessandra Durante

La droga è sempre stata una dei peggiori mostri (non sappiamo che forma possa assumere) per l'uomo.



Sin da piccoli a ognuno di noi viene spiegato che il fumo fa male, che la droga fa male, che l'alcol fa male e molto altro, ma nonostante queste lezioni ognuno di noi ha deciso di fare di testa propria nonostante si conoscessero i rischi.

Tra le tentazioni più pericolose per l'uomo c'è la droga, e per allertarci del pericolo in cui si può incorrere la nostra scuola ha dato l'opportunità a tutte le classi dell'istituto divisi in due gruppi, -il primo formato dalle classi prime, seconde e terze e il secondo dalle classi quarte e quinte di sentire la testimonianza di un ex tossico dipendente.

L'incontro è durato due ore e il signor Enrico Comi ci

ha raccontato la sua personale esperienza, che gli ha permesso di scrivere un best seller, "Stupefatto" da cui prende il nome anche l'incontro.

Raccontandoci la sua esperienza il signor Comi ci ha potuto spiegare come le droghe funzionino nel dettaglio, sottolineando il fatto che all'inizio si pensa di avere tutto sotto controllo ma poi piano piano la droga da un "provare" diventa una vera e propria dipendenza da cui non si riesce ad uscire facilmente e che nel frattempo ti toglie energia, felicità e non ti fa più godere la vita.

Essendoci passato lui in prima persona, Enrico afferma che un tossico pensa di “poter smettere in qualsiasi momento”, ma è davvero così? È facile pensare di poter abbandonare qualcosa, ma è difficile farlo concretamente.

Esistono persone abbastanza forti da uscirne, e altrettante persone che non sono sopravvissute a questo grande e brutto mostro che, purtroppo, può vivere nella nostra quotidianità.



IL LIBRO DEL MESE: UNA VITA COME TANTE

Di Desireè Valeri

“Una Vita Come Tante” è un romanzo della scrittrice statunitense Hanya Yanagihara,



vincitore del Kirkus Prize, finalista al National Book Award e al Booker Prize. Quest'opera letteraria è tra i migliori libri dell'anno per il *New York Times*,

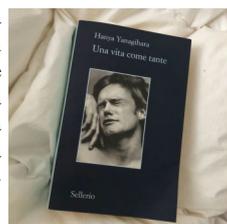
The Guardian, *The Wall Street Journal* e il *The Times*. Prima di una qualsiasi presentazione del libro in questione, è però necessario avvertire che questo, non è un romanzo per tutti. Esso tratta, infatti, di tematiche forti, pesanti e delicate; per questo motivo è consigliata la ricerca dei “trigger warnings” prima di un'ipotetica lettura.

Definito da moltissimi come una storia brutale, scioccante, dolorosa ma al contempo magnetica e appassionante, crudele e malinconica; questo libro è capace di inquietare fino alle lacrime ma allo stesso tempo rivelare così tanto sulle emozioni umane al punto da far rimanere a bocca aperta.

Le vicende, ambientate a New York, girano attorno alla vita di 4 uomini adulti: Jude, Malcom, Willem e JB sono amici sin dai tempi del college e la loro amicizia sembra essere un appiglio un po' per tutti, ma in special modo per Jude. Crescendo riescono tutti e quattro ad ottenere un enorme successo nei rispettivi campi lavorativi. Nonostante ciò, il nostro Jude non passa giorno senza scordare la sua tragica infanzia: abbandonato dai veri genitori, viene cresciuto in modo instabile, sia a livello famigliare (affidamento) che a livello emotivo. Jude difatti vive una vita dolorosa basata e costituita da traumi che, col passare degli anni, peggiora la sua condizione mentale portandolo ad un totale stato di instabilità emotiva.

Una Vita Come Tante è sicuramente un libro imperdibile, affascinante e semplicemente toccante. Lo stile di scrittura è stupefacente ma leggermente macchinoso e tortuoso, specialmente all'inizio. Malgrado questo piccolo ostacolo, il libro prende il volo dopo le prime 100-130 pagine.

Questa è la storia di un uomo con una vita come tante; una storia bastata su una profonda verità capace di smuovere l'animo umano.



Per una discussione o un approfondimento maggiore scrivere alla e-mail del giornalino scolastico: redazione@istitutolabor.it !

PAROLE PIÙ AFFILATE DI UNA LAMA

UN DIALOGO A SENSO UNICO
Di Desiree Valeri

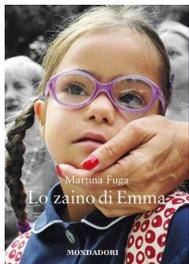
“Ogni parola che usiamo è un atto di identità, io dico agli altri chi sono. Se io racconto delle cose di me, quelle parole le devo pensare bene. Dice Searle ‘non è possibile pensare con chiarezza se non si è capaci di parlare e scrivere con chiarezza’: il nostro modo di parlare spiega agli altri quanto è chiaro il nostro pensiero e quanto siamo in grado di concepire un pensiero lineare da veicolare in modo lineare. Una parola può essere un bacio; una parola può essere un proiettile. Il modo più facile di identificare le parole è fare una lista di quelle brutte”

-Vera Gheno

Il linguaggio usato al giorno d'oggi è povero: più il nostro vocabolario è mal usato, più degradiamo. E ormai chiaro che la nostra dialettica delimita il nostro pensiero. I greci definirono l'essere umano come “l'animale che ha il linguaggio, l'animale che ha la parola” in quanto, tra tutte le specie di animali esistenti sul pianeta terra, l'uomo è quello con un'intelligenza tale da permettere una comunicazione con una varietà di terminologie usate differenzialmente: una parola può significare mille cose così come un concetto può avere mille parole che lo descrivono.

Quando ci riferiamo ad una nozione sappiamo veramente ciò di cui parliamo o usiamo le parole erroneamente consapevolmente? Usare come insulti parole del tipo “disabile, down, fr*cio, autistico, ...” è all'ordine del giorno; molto probabilmente vengono usati inconsciamente, quasi per scherzo. Misurare il peso delle nostre parole è importante in quanto, se usate scorrettamente, quest'ultime possono aggravare la salute mentale degli individui a cui le rivolgiamo.

A questo proposito Martina Fuga, mamma di una bimba con sindrome di Down, racconta la storia della sua vita attraverso ricordi, episodi e riflessioni che si snodano lungo il percorso di accoglienza della disabilità della figlia iniziato quasi dieci anni fa. “Lo zaino di Emma” è un libro che racconta lo straordinario rapporto che lega una madre a una figlia, offre spunti di riflessione sull'uso delle parole ai giorni nostri e che insegna perché una parola può avere un forte impatto emotivo. Un libro capace di far riflettere sulla vita: i figli sono dei doni, nel modo più vero e assoluto che definisce la loro personalità. È ciò che sono che è importante, non importano le circostanze, qualunque esse siano.



“Molti pensano che la disabilità di un figlio sia un dono, ma chiedetelo ai nostri figli. La sindrome di Down non è un dono, mia figlia è un dono, ma per com'è lei, non per la sindrome. Non posso fare a meno di chiedermi come sarebbe se... e non me lo chiedo per me, me lo chiedo per lei! Io di quello zaino sulle spalle di Emma posso anche farmi carico, ma fino a che punto? Non posso portarlo io al suo posto! Un giorno lei vorrà toglierselo quello zaino e io dovrò spiegarle che non è possibile. Quel giorno sarà il più difficile della mia vita.”

-Lo Zaino di Emma

UNA REALTÀ POCO CONOSCIUTA LA SALUTE MENTALE MERITA PIÙ IMPORTANZA

Di Renèe Miedviedieva

Il 10-20% degli adolescenti ha un problema riguardante la salute mentale di qualche tipo. Deficit di attenzione, disturbi cognitivi, mancanza di motivazione e umore negativo non influenzano positivamente lo sviluppo scolastico. Spesso non è chiaro quali fattori associati alla scuola influenzino lo sviluppo mentale dei ragazzi e quali misure preventive e interventi a scuola possano essere efficaci.

I dati degli studi sugli adolescenti indicano che l'ansia, la depressione, i disturbi alimentari, il disturbo bipolare, i disturbi della personalità, le psicosi, i disturbi da dipendenza, l'abuso di sostanze, i tentativi di suicidio e l'autolesionismo sono sempre più frequenti in questa fascia di età.

Una scuola funziona come uno spazio comunitario dove gli studenti interagiscono con gli insegnanti ed i loro compagni. I ragazzi, trascorrono qui la maggior parte delle loro ore, rendendo importante che la scuola diventi un luogo che dia priorità alla loro salute mentale e al loro benessere, non ai voti. Questo significa che le persone che sono in una posizione di autorità e che possono influenzare il funzionamento della scuola, come gli insegnanti e il personale amministrativo, devono essere di supporto e consapevoli della salute emotiva degli studenti nelle scuole, soprattutto dovrebbero intervenire quando necessario.

Essere in grado di riconoscere e sostenere la salute mentale degli studenti nelle scuole è importante perché:

- I problemi di salute mentale sono comuni e spesso si sviluppano durante l'infanzia e l'adolescenza. Sono curabili!

- La diagnosi precoce e le strategie di intervento funzionano. Possono aiutare a migliorare la resilienza e la capacità di raggiungere obiettivi pre-stabiliti nella scuola e nella vita.

- La salute mentale non è extracurricolare, è una delle cose più importanti che possono essere insegnate nelle scuole e vorrei vedere cambiamenti attivi per evitare che qualsiasi giovane si senta solo e spaventato a causa di come si sente e non capisca dove possa cercare aiuto.

Ora ragazzi, mi rivolgo direttamente a voi: se avete un problema, non vi sentite bene, pensate che ci sia qualcosa che non va o semplicemente volete parlare, trovate qualcuno con cui farlo, spesso riuscire a dire a voce alta ciò che succede dà il via al processo per migliorare il proprio stile di vita. A scuola da noi è disponibile una pedagogista, se no anche noi siamo disposti ad ascoltarvi. La vostra salute mentale è più importante di un voto!



IL MIGLIORE AMICO DELL'UOMO

UNA VITA CONDIVISA

Di Alessia Fogo e Matilde Beretta



È difficile immaginare al giorno d'oggi il trascorso della propria vita senza la presenza di animali a quattro zampe al nostro fianco. È sufficiente soltanto guardarsi attorno per accorgersi di come gli animali, specialmente i cani, siano diventati una parte integrante della nostra società: quotidianamente il cane 'lavora' a stretto contatto con l'uomo; sono emersi i cani-guida per agevolare gli spostamenti delle persone affette da cecità o ipovisione, i cani-poliziotto che vengono addestrati e usati per il loro olfatto sviluppato, in polizia, o il semplice cane d'appartamento che, invece, fornisce compagnia a chi decide di adottarlo. I cani sono in grado di aiutarci in quasi ogni settore perciò non è nemmeno così difficile capire il perché questo animale sia considerato il nostro migliore amico.

La storia della specie canina, così come il suo rapporto con l'uomo, risalgono al periodo della

nascita delle grandi civiltà, circa 20.000 anni fa, in cui svolgeva il ruolo di fidato accompagnatore dei cacciatori durante le battute di caccia. In Grecia, in particolare nell'ambito della medicina, sono sorti i cosiddetti santuari-ospedali, in questi luoghi, in cui le persone vi accorrevano per pregare la guarigione dei malati, veniva associata la figura del cane, a causa della sua duplice natura: fidato compagno e al contempo bestia aggressiva, che portarono molte culture a considerare l'animale come guida per il defunto durante il passaggio dal mondo dei vivi a quello dei morti.

Questo rapporto, influenzato non solo dalla realtà pratica ma anche dai forti significati simbolici, ha talmente affascinato gli studiosi e gli scienziati che avevano iniziato a studiare approfonditamente il lega-



me che univa uomo e cane. Dalle ricerche infine emerse che tra i due esseri esiste una relazione d'attaccamento, paragonabile a quello che si stabilisce tra madre e figlio. Far crescere i bambini con un animale domestico li aiuta, questo maggiormente in un periodo difficile come la pandemia. I cani accompagnano da sempre l'uomo, e sarà così per ancora molto tempo.

GITA A VERONA Di Benedetta Minissale

Il 4 aprile le classi terze hanno potuto vivere una bellissima esperienza tutto insieme, sono partite per Verona! Finalmente stiamo piano piano ritornando alla normalità! Dopo ormai due anni che convivia-



mo con il *coronavirus*, andare in gita è stata davvero una possibilità per farci sperare sempre più che tutto questo stia passando. Le classi terze, insieme agli insegnanti che hanno accompagnato i ragazzi in questa esperienza, sono partite con un pullman alle ore 7:50, così da arrivare a destinazione per le 10:30, e iniziare subito il tour della magnifica città. Per l'ora di pranzo i professori hanno lasciato libero i ragazzi di decidere dove pranzare e con chi, così da riuscire a conoscersi meglio tra di loro. Ovviamente avvisando i professori della posizione in cui

si trovavano e rispettando l'orario e il luogo di ritrovo per proseguire la visita. I professori sono stati molto bravi perché hanno spiegato cosa si stesse visitando a tutti gli alunni, con tanto di foto-ricordo per cercare di immortalare il bel momento tutto assieme. Si ritorna in pullman!! Il viaggio che spesso viene messo in secondo piano è stato un'ottima occasione per avvicinarsi meglio anche con studenti non delle proprie classi. Tra risate, musica e canti, finalmente si arriva in hotel. I professori distribuiscono le camere agli alunni, e danno tempo per fare una doccia, cambiarsi e andare a cena! Le camere davvero belle, l'hotel era quasi tutto a disposizione delle classi terze, ma non completamente, quindi si agisce sempre con rispet-



to. Insomma si scherza anche in hotel mentre ci si prepara e si vola in pullman, che porterà tutti in una pizzeria dove poter cenare, non molto distante dall'hotel. Dopo cena i professori decidono di lasciare una mezz'oretta libera ai ragazzi, anche se essendo lunedì sera, non c'erano bar o locali aperti. Dopodiché all'ora predisposta, si controlla che ci siano tutti e si ritorna in hotel. La notte si sa, è una delle parti migliori. Potevi cercare di sgattaiolare nelle camere delle tue amiche o amici, senza creare caos, e tutto sommato i professori non si sono arrabbiati, sono stati bravi tutti! La mattina successiva la sveglia era alle 7:20 per fare la colazione ed essere pronti per partire alle 8:30. C'è chi non si è svegliato proprio nell'orario stabilito ma...alla fine, bene o

male, eravamo tutti in pullman. Dividendosi in due gruppi, i ragazzi sono tornati in paese e sono andati a visitare la casa di Giulietta con una guida che ha spiegato in modo dettagliato la storia, svelando curiosità su Romeo e Giulietta. Sono saliti sul bal-

cone da cui si affacciava Giulietta e, una volta visitato tutto, si sono messi in cammino per tornare al pullman. Nel viaggio di ritorno erano tutti stanchissimi, c'è chi ha dormito, chi si è semplicemente riposato stando tranquillo, ma la musica non mancava mai!! Per le 13:30 sono tornati a Milano, dove ad aspettarli c'erano i genitori. È stata davvero una bellissima esperienza, ha aiutato molti ragazzi a conoscere altri studenti come ho detto prima. Si sono legati molto di più tra di loro, hanno scoperto interessi che non sapevano di avere in comune. Un ringraziamento a tutti i prof. che hanno accettato di venire: siamo tornati a casa tutti davvero sorpresi e felici. Speriamo di farne molte altre!

A CUP OF TEA

WITH SHAKESPEARE

Di Wiktor Barone

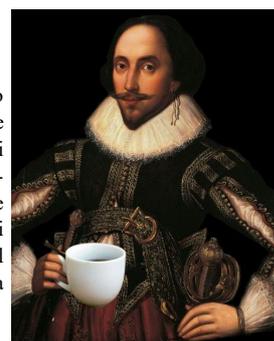
Il 6 aprile 2022, le classi terze dell'Istituto Labor sono andate a vedere lo spettacolo "A Cup of Tea with Shakespeare", una rappresentazione teatrale in cui era presente un solo attore, bilingue, che ha portato un monologo dove faceva presente tutte le opere dello stesso Shakespeare, spiegando la sua storia con le varie leggende a lui annesse. L'attore che ha rappresentato Shakespeare, si giostrava tra due lingue, quella inglese e l'italiano. La maggior parte dello spettacolo era in inglese, e l'interprete di Shakespeare, recitava in un modo abbastanza chiaro che facesse intendere la trama a tutto il pubblico, rendendolo partecipe della storia rivolgendosi a quest'ultimo. Personalmente, la recita è stata molto interessante e sono riuscita a seguirla senza avere problemi visto che, come detto prima, l'inglese del teatrante era molto chiaro. Ha recitato molto bene e, nonostante il compito fosse difficile visto che c'era un pubblico di adolescenti che si sarebbero potuti distrarre facilmente, ha saputo tenere gli spettatori attenti. Il fatto che lo spettacolo fosse in parte in inglese e in parte in italiano ha di sicuro aiutato nella comprensione dell'opera; e nonostante la lingua inglese non abbia una grande musicalità, l'attore ha saputo usarla in modo armonioso, aiutandosi anche con la sonorità dell'italiano.

La recitazione dell'attore è stata sicuramente buona e lo spettacolo è riuscito a trasmettere le emozioni e stati d'animo in modo molto semplice e diretto ma ugualmente forte e chiaro. Il monologo, oltre ad essere stato molto interessante è stato divertente e leggero, e nonostante si sia parlato di opere che potrebbero essere pesanti secondo qualcuno, le ha spiegate in modo comprensibile e piacevole all'ascolto. L'attore ha parlato di opere come La Tempe-



sta, Re Lear, Amleto e Romeo e Giulietta. L'ultima opera citata è ambientata in Italia. Questo per l'interessamento di Shakespeare al nostro Paese pieno di storia, arte e cultura. Il suo interesse verso l'Italia è dovuto a molteplici motivi, tra cui il fatto che conosceva persone provenienti da questo Stato da cui aveva sentito storie. Inoltre, i sonetti shakespeariani furono fortemente influenzati da sonetti italiani di autori come Petrarca e Ariosto. Oltre a ciò, molte delle sue opere sono ispirate alla sua stessa vita. Come ci ha spiegato l'attore che ha interpretato Shakespeare, lo stesso "Romeo e Giu-

lietta" è un'opera che Shakespeare ha preso dagli avvenimenti della sua vita. Infatti, come gli stessi protagonisti, Shakespeare aveva avuto un amore impossibile, da cui prese spunto per scrivere un classico che tutti conoscono e apprezzano.



Dopo la fine dello spettacolo, l'attore David Remondini ha spiegato brevemente la sua storia e infine ha risposto ai vari quesiti che il pubblico gli ha posto.

È stata un'esperienza davvero interessante e bella, lo spettacolo è stato molto appassionante e riguarderei questa interpretazione di nuovo se ne avessi la possibilità. Consiglio di andare a vedere questo spettacolo a tutti, perché è comprensibile e leggero e fornisce la possibilità di imparare nuove nozioni su Shakespeare e la sua vita, divertendosi.

DIVENTARE

ANIMATORI

UN'ESPERIENZA PIÙ

CHE DIVERTENTE

Di Matteo Macorini e Alexander Polo

La scuola insieme alla *First animazione* ci ha dato la possibilità dall'undici al tredici Marzo di partecipare allo stage formativo per l'animazione esti-

va nei villaggi turistici.

Durante questi giorni abbiamo avuto la possibilità di conoscere tante persone diverse instaurando rapporti di amicizia in poco tempo e mantenendo alcuni contatti anche al di fuori dello stage formativo.

Abbiamo anche appreso molte tecniche per come svolgere al meglio questo

lavoro, inoltre abbiamo avuto la possibilità di andare ad aprile in un vero e proprio villaggio turistico ad animare per il periodo di Pasqua e pasquetta: ogni giorno ci si svegliava con il sorriso a trentadue denti, e si andava subito in spiaggia per giocare insieme ai bambini. Ci si divideva in due gruppi, in uno gli animatori curavano i bambini nel mini club facendogli ad esempio fare castelli di sabbia o vari giochi per intratterli, nell'altro gruppo invece si



organizzavano tornei di Beach Soccer e Beach Volley. Tutto questo sia la mattina dalle ore 10.00 alle 12.00 che il pomeriggio dalle 16.00 alle 18.00. Poi ogni sera, insieme al nostro capo-



animatore, organizzavamo delle attività di intrattenimento per i clienti.

Alle 20:00 iniziava la baby dance per i bambini e, a seguire, facevamo dei Mini quiz sia per Bambini che per adulti. La sera di Pasqua, invece, era la serata speciale in assoluto, tanto che abbiamo fatto il nostro primo spettacolo Disney



Il 13-14-15 di maggio ci sarà un terzo stage di formazione aperto a tutti, dove sarà possibile tornare a divertirsi.

UNA GUERRA PASSATA, MA ATTUALE

UNO SPETTACOLO "INTRIGANTE"

Di Kevin Lizarbe e Valentina Orsi

Il giorno Giovedì 31 Marzo, noi della 4 AFM assieme alle altre 4, siamo andati al: "Teatro della cooperativa" a vedere una recita, intitolata: "Matilde e il tram per San Vittore".

La storia è ambientata nella seconda guerra mondiale, precisamente nel 1943 a Milano, quando ci furono degli scioperi antifascisti da parte di grandi fabbriche nel territorio Milanese.

Narra di come centinaia di uomini e donne furono deportati per tali azioni antifasciste, lasciando famigliari e amici senza alcuna notizia su ciò che gli fosse accaduto. Difatti questa recita vuole mettere in risalto le situazioni di sconforto e paura create nelle famiglie, di come molte persone deportate morirono e quelli che tornarono non fossero più come prima.

Pensiero 4AFM:

La recita è stata molto intrigante, è giusto ragionare tutt'ora su queste tematiche importanti. Difatti è molto riconducibile a ciò che sta accadendo tra Ucraina e Russia. La guerra, il prevalere sopra gli altri non porta altro che distruzione e sofferenza. Facciamo i nostri più profondi complimenti a Renato Sarti, grande regista, lo seguiamo da molti anni siamo suoi grandi estimatori e per il momento non ci ha delusi nemmeno una volta.

UN'ANTICA TRADIZIONE

LE FESTE NAZIONALI

Di Matilde Beretta



La Pasqua è una festa culturale e cristiana che commemora la risurrezione di Gesù dai morti, avvenuta il terzo giorno della sua sepoltura da parte dei romani.

Secondo i cristiani la settimana prima di Pasqua, è la settimana santa che comprende il giovedì santo (lavanda dei piedi), venerdì santo (ultima cena).

La Pasqua e le relative festività sono dette feste mobili perché appunto non cadenti a data fissa, avviene sempre la domenica infatti è anche detta domenica della risurrezione. Le usanze pasquali sono di diverso tipo, ci sono celebrazioni, preghiere, saluti, decorazioni e rottura delle uova di Pasqua, usanze a volte legate di più alla fede e altre ad usanze pagane. Oltre alla Pasqua cristiana è presente anche la Pasqua ebraica chiamata pesach, che ricorda la liberazione degli ebrei dagli sterminatori ovvero gli egizi e l'inizio di una nuova libertà con Dio verso la terra promessa. Celebrano la Pasqua in sette giorni, devono

attenersi ad alcune regole tra cui quella di mangiare pane azzimo (come avevano mangiato gli ebrei durante la fuga dall'Egitto) e utilizzare stoviglie solo per questa ricorrenza.

La Pasqua cristiana presenta importanti legami, ma anche significative differenze, con la pasqua ebraica.

Una festa riconducibile alla Pasqua ebraica che festeggiamo il 25 aprile è la festa della liberazione che è una festa nazionale della repubblica italiana, per commemorare la liberazione dell'Italia dal nazifascismo, la fine dell'occupazione nazista, e la definitiva caduta del regime fascista, è un giorno fondamentale per la storia d'Italia. Simbolo della resistenza, cioè della lotta condotta dai partigiani, esso ha assunto un significato propriamente politico e militare. nella nostra città, Milano le celebrazioni della liberazione sono già iniziate il 21 aprile e si concluderanno il 25.

La città di Milano, Medaglia d'oro per la Resistenza, celebra il 77esimo anniversario della festa della liberazione con una serie di eventi organizzati dal comune, tra questi ricordiamo il tradizionale corteo cittadino del 25 aprile che parte da corso Venezia e si conclude in piazza duomo dove si tengono diversi corsi celebrativi.



LA DISCIPLINA INSEGNATA DALLA CAPOEIRA

UNO SPORT PER TUTTI I GIORNI
Di Nada Iacono e Alessandra Durante

La *capoeira* è un'arte marziale afro-brasiliana che mescola danza, autodifesa e musica.

Quest'anno i ragazzi dell'Istituto Labor hanno avuto l'occasione di sperimentarla e di conoscerla meglio, e perciò a raccontarci la propria esperienza è stato proprio uno di loro:



"È stato un approccio abbastanza particolare essendo una disciplina di cui non avevo sentito tanto parlare. Inizialmente, prima di cominciare con la vera e propria pratica ci hanno raccontato la storia di come, dove e quando è nata. Dico che è un'esperienza abbastanza partico-

lare perché nonostante rientri nella categoria di arti marziali è molto differente da per esempio il Karatè o il Judo."

-Cosa ti ha lasciato la capoeira?

"Mi ha lasciato un modo di vedere questo sport completamente diverso rispetto a prima.

Nonostante io abbia la certezza che non lo praticherò mai, a differenza di ciò che credevo, penso sia una disciplina bella da vedere e da praticare almeno una volta nella vita."

DOVERSI DIVIDERE TRA SCUOLA E PASSIONE...

UNA SCUOLA CHE CI ASSECONDA

Di Jacopo Giannò

Negli ultimi anni lo sport ha preso sempre più spazio nella vita dei ragazzi. I giovani atleti hanno bisogno di allenarsi con notevole impiego d'ore, talvolta sacrificando la frequenza scolastica.

Dunque sono notevoli le scelte che lo "studente-atleta" è chiamato a compiere, arrivando anche a soluzioni estreme (lasciare la scuola?).

Purtroppo, nella maggior parte dei casi queste decisioni vengono prese dai genitori che mettono al primo posto la scuola, relegando lo sport al tempo libero rimasto. Questa opzione, tuttavia, difficilmente porta a risultati soddisfacenti dal punto di vista sportivo. Insomma, se si vuole ambire a diventare uno sportivo professionista, questa non è sicuramente la via consigliabile...

C'è anche la soluzione "50/50" che permette di avere del tempo da dedicare alla propria istruzione e del tempo da dedicare agli allenamenti in egual misura, senza che nessuno dei due impegni prevalga sull'altro. Ci sono diversi esempi di sportivi che hanno adottato questo approccio. Ad esempio, tra i calciatori di successo hanno conseguito la laurea Giorgio Chiellini, Robert Lewandowski, Andres Iniesta.

Infine vi è la scelta che implica il totale abbandono degli studi per dedicarsi completamente, corpo e mente, al proprio sport per tentare il "tutto per tutto". Si tratta di una scelta estremamente coraggiosa, ma altrettanto rischiosa perché non sempre viene ripagata. Numerosi sono infatti gli atleti che falliscono nel proprio intento sportivo e si ritrovano senza un diploma "in mezzo alla strada". Questa è, peraltro, anche la scelta che dà maggior possibilità di successo nella disciplina praticata poiché le ore di allenamento sono quasi sempre proporzionali alle chance di successo.

Allora la domanda che sorge spontanea è: quale tra le tre alternative è consigliabile al giorno d'oggi?

Ovviamente dipende da persona a persona: logicamente un giovane prodigio che già in età adolescenziale mostra evidenti doti sportive sopra la media ha già trovato la sua strada, lo studio diventa un optional. Per il restante 99% degli atleti la storia è diversa.

Nel nostro paese il sistema scolastico ti spinge a decidere tra lo sport e lo studio, o l'uno o l'altro. Raramente ti permette di poter praticare entrambe le attività con successo, come succede negli Stati Uniti. Grazie al patto sportivo che offre ai suoi studenti l'Istituto Labor consente di impegnarsi nello sport e studiare con impegno.



qualche volta chiedo di programmare

interrogazioni o compiti in classe a causa di tornei.

All'Istituto Labor grazie al patto sportivo questa mia necessità è stata esaudita pienamente perché mi è concesso di allenarmi anche di mattina per 2 giorni a setti-



mana o di assentarmi in occasione di tornei importanti. I professori mi aggiornano continuamente sul programma svolto in modo da essere sempre preparato per le verifiche e per le interrogazioni che programiamo in precedenza.

Anche l'esperienza di un compagno di 4LSS, Alessandro Dalloco, giocatore della società calcistica Pro Patria, va nella stessa direzione. Alessandro è giustificato ad uscire da scuola 4 giorni su 5 alle 12:10, ovvero 2 ore prima della regolare fine delle lezioni, per correre alla stazione ed andare ad allenarsi fuori città.

Il consiglio che darei a chi ama lo sport e ha un sogno da perseguire in questo ambito?

Continuare con gli studi in una struttura, come quella dell'Istituto Labor, che gli permetta di svolgere entrambe le attività con dedizione in modo da avere accesso al piano B (università) in caso di insuccesso nello sport.

Pratico tennis a livello agonistico e per allenarmi per poter competere a livelli sempre più alti avevo bisogno di una scuola che mi capisse. Nella scuola che frequentavo prima le mie 4/5 ore al giorno di allenamenti erano considerate come uno "svago".

I docenti vedevano questa mia passione come una perdita di tempo senza mai mostrare comprensione se

SCOPRENDO GLI NFT LA SCOPERTA DI UN NUOVO MONDO

Di Emma Scicchitano



Cosa sono e come funzionano?

Acronimo di Non-Fungible Token, NFT sta ad indicare un gettone digitale impiegato per rappresentare un bene materiale o immateriale che sia, la cui unicità e autenticità sono assicurate tramite l'impiego della crittografia e tecnologia basata sui registri distribuiti.

Ma in parole spicce cosa significa?

Ormai si sente parlare di NFT dappertutto, tra grandi e più giovani ma per quanto questa novità abbia fatto il giro del mondo e sia ormai più o meno sulla bocca di tutti, molti ancora non hanno capito pienamente cosa rappresenti. Cercando di dare una definizione meno articolata di quella precedente ma comunque un minimo tecnica si potrebbe dire che gli NFT siano semplicemente

certificati di autenticità creati tramite la tecnologia blockchain, e rendono tutti i contenuti digitali a cui sono applicati, unici, intangibili. Questa spiegazione per quanto semplificata potrebbe creare ancora confusioni quindi in parole spicce possiamo definirli come certificati che rendono vere, uniche, le cose alle quali sono applicate, esempi pratici sono:

- certificare raccolte fondi
- tracciare filiere
- autenticare contratti digitali

Ma la cosa per la quale sono più riconosciuti sono le opere d'arte digitali come



grafiche, outfits etc...

Come la firma di un pittore ad esempio,

che autentica la sua opera d'arte, la rende unica e la distingue da eventuali falsi/copioni, oppure il nome di uno stilista, che rende il capo o l'outfit suo, esclusivo ed originale gli NFT identificano su arte digitale, su pixel.

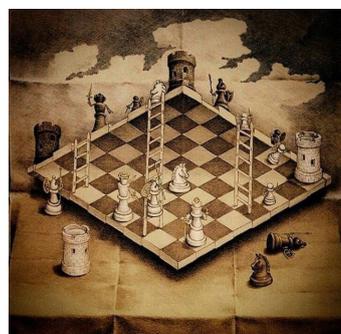
Ma come fanno a farlo?

Sopra ho accennato la tecnologia blockchain che in poche parole è un registro digitale all'interno del quale le voci sono registrate a blocchi collegati in ordine cronologico, in cui una crittografia garantisce l'integrità del sistema. È trasparente, sicura, affidabile e assicura l'assenza di possibili manipolazioni nel tempo ed è proprio grazie a questo che hanno il potere di certificare l'autenticità di beni.



SCACCHI ED ECONOMIA... SONO COLLEGATI?

Gli scacchi sono un gioco da tavolo nel quale due giocatori muovono 16 pezzi ciascuno, 16 bianchi e 16 neri, su un quadrante diviso in 64 caselle detto scacchiera, destreggiandosi con



grande ragionamento logico e strategia per raggiungere il proprio scopo, catturare il pezzo principale dell'avversario, il re, facendo quindi scacco matto. (Gli altri pezzi rappresentano 1 regina, 2 torri, 2 alfieri, 2 cavalli e 8 pedoni).

Ma cosa c'entra questo gioco con il marketing? Un buon giocatore riesce ad individuare le possibili varianti che ogni sua mossa pro-

duce e quindi le sue conseguenze; cambi di equilibri, risposte dell'avversario etc... Se gli equilibri dovessero inaspettatamente cambiare allora un buon giocatore ha la capacità di rispondere prontamente e ristabilire la sua strategia.

Visione d'insieme e prontezza di reazione sono caratteristiche fondamentali anche all'interno di un'organizzazione aziendale.

Si potrebbe dire che un giocatore di scacchi sia molto simile ad un manager o leader aziendale che, consapevole dei ruoli del suo team, paragonabili al ruolo specifico di ogni pezzo del gioco, deve condurre verso il successo la propria squadra.

Le diverse strategie aziendali possono essere accomunate alle molteplici varianti del gioco degli scacchi, ognuna adatta a gestire ogni contesto, proprio come negli affari.



È stato sviluppato un paragone molto utile tra gli scacchi e la gestione aziendale nato da uno studio promosso da Fondirigenti, Managr Solutions, Confindustria e Federmanager. Dal nome "La scacchiera del valore" cerca di interpretare i compiti delle varie figure organizzative all'interno di un'azienda attraverso le caratteristiche dei vari pezzi della scacchiera.

Ad esempio i Pedoni, avanzando una casella alla volta rappresentano continuità e stabilità alla catena produttiva; oppure il Cavallo muovendosi ad "L", quindi in due mosse ben distinte ma contemporanee, rappresenta la doppia visione dell'organizzazione vita/lavoro che un buon leader non può ignorare per garantire equilibrio e serenità in azienda. La Regina, invece, è il pezzo più flessibile e mobile della scacchiera, potendosi

muovere in ogni direzione e per ogni lunghezza, rappresenta il direttore generale dell'azienda, a contatto con i manager in una configurazione "agile", forte di competenze trasversali e iper-specialistiche adatte al ruolo di guida strategico-operativa e così via. Detto questo consiglio vivamente a tutti di imparare a giocare a scacchi, perché oltre ad essere un ottimo passatempo, insegna a vivere la vita!